



Archeologia a San Cataldo – scavi e scoperte

ROSA MARIA CUCCO*, MARCO CORRERA**

The restoration of the church of San Cataldo, located in the bay of Muletti in the territory of Terrasini, was funded by the GAL “Golfo of Castellammare” and was carried out in 2014 thanks to the collaboration between the Parish Maria SS. delle Grazie, the City of Terrasini and the Soprintendenza BB.CC.AA. of Palermo.

On the basis of the results of the archaeological excavation, carried out before the restoration, we can only assume that the area of the church, which in its current configuration is datable to modern times, was probably frequented from the Norman age. It is not possible to hypothesize which type of settlement is connected to this attendance, if to a church or to one or more rural buildings connected to the seafaring activities of the bay.



La Baia dei Muletti, oggi ricadente nel territorio di Terrasini, un tempo appartenente a quello di Partinico, è un contesto paesaggistico e storico di grande importanza per il tratto di costa antistante la fertile Piana di Partinico. Sulla spiaggia, delimitata a Ovest dal torrente Nocella e sovrastata da Sud e Ovest da una collina, di forma allungata in senso Nord-Sud, si ergono i resti della chiesetta di San Cataldo (Fig. 1), oggetto di recenti indagini archeologiche dirette dall'Unità per i beni archeologici della Soprintendenza di Palermo.



Fig. 1 Baia dei Muletti

* Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90100 Palermo; tel. 091.7071456; e-mail: rosamaria.cucco@regione.sicilia.it

** Collaboratore esterno, e-mail: marcocorrera@libero.it



L'esplorazione archeologica si inserisce nell'ambito dei lavori di restauro del monumento, finanziati dal GAL "Golfo di Castellammare" e realizzati in stretta collaborazione con la Soprintendenza di Palermo. L'interessamento congiunto della Chiesa parrocchiale di Terrasini, proprietaria del bene, del Comune e della Soprintendenza, per la valorizzazione e fruizione della chiesa di San Cataldo risale agli anni '90 del secolo scorso¹ e la sinergia tra queste Istituzioni ha permesso, oggi, dopo vent'anni, la realizzazione del progetto.

Nonostante quanto riportato dalla tradizione dotta sul luogo, le indagini archeologiche condotte all'interno e all'esterno del monumento non ne hanno evidenziato né un'origine bizantina né di età normanna. Sulla base dei risultati di scavo, nel corso del quale sono emersi a ridosso delle fondazioni pochi frammenti di età medievale e al di sotto di quelle un setto murario più antico, si può solo ipotizzare che l'area dell'attuale chiesa di S. Cataldo, che nella sua configurazione attuale è databile ad età moderna, fu frequentata probabilmente a partire dall'età normanna. Non è possibile ipotizzare a quale tipologia insediativa sia collegabile questa frequentazione se ad una chiesa o ad uno o più edifici rurali o connessi alle attività marinare della baia.

Alla datazione in età moderna della chiesa si è giunti anche nel corso dei lavori di somma urgenza effettuati dalla Soprintendenza di Palermo nel 2000. Durante questa indagine è stata messa in luce una fornace circolare, presumibilmente in uso tra XVI e XVII secolo e che, in base alla relazione stratigrafica con le strutture visibili, è da considerarsi preesistente alla stalla che affianca a Est gli ambienti annessi alla chiesa. Alla datazione della fornace si è pervenuti considerandone la tecnica costruttiva e i materiali ceramici rinvenuti al suo interno, costituiti da mattoni e frammenti di tegami e cantarelli acromi databili per l'appunto tra '500 e '600. L'impianto, per tipologia dei reperti e cronologia, sembra poter essere connesso all'attività del vicino mulino, i cui resti sovrastano quelli della chiesetta. All'intervento del 2000 si deve anche il rinvenimento della cripta sottostante il pavimento della chiesa; questa, rimessa in luce nel recente scavo del 2014, è stata ripulita e i resti scheletrici lasciati al suo interno.

La chiesa di età normanna documentata dalla tradizione sul sito è forse da localizzare nell'ambito dell'attuale monumento, sebbene non vi siano ad oggi elementi archeologici probanti, o nelle vicinanze, magari sulla collina che sovrasta la baia da Sud e Ovest, su cui già il Fazello nel XVI secolo segnala cospicui resti di costruzioni medievali, ancora intuibili in vistose tracce da microrilievo e tratti di muri appena affioranti. Sulla stessa collina è inoltre documentata una frequentazione di età arcaica e romana, dato che ben si sposa con l'ottima collocazione del sito, posto lungo rotte marittime e terrestri percorse da epoche remote.

In una vecchia linea di riva a monte della SS. 113, da cui si accede alla Baia dei Muletti, si aprono le grotte di San Cataldo, all'interno delle quali furono rinvenuti resti di pasto e utensili litici del Paleolitico superiore.

Grazie alla sua collocazione topografica la Baia fu molto probabilmente luogo di approdo nel corso dei secoli² e l'accessibilità via terra fu garantita dal percorso oggi ricalcato dalla Strada statale 113, che corre a mezza costa e in età romana coincise verosimilmente con la via consolare Valeria.

Un asse importante di collegamento con la pianura retrostante dovette essere costituito dalla vallata del fiume Nocella, le cui sponde argillose hanno favorito nel corso dei secoli l'impianto di fornaci nella zona. Sulla riva sinistra del fiume, in prossimità della foce, uno smottamento ha messo in luce i resti di due nuove fornaci per la produzione di coppi "a bordo inspessito", in uso tra l'Età Ellenistica-romana e l'Età tardoantica. Le due fornaci sono state datate in età repubblicana e furono verosimilmente di proprietà di due personaggi i cui nomi in caratteri greci e al genitivo, indicante il possesso, sono riportati su alcuni coppi: si tratta di 'Ονάσου (*Onasou*) e ΠΟΡΤΑΣ (*Portas*). I nomi di questi due fabbricanti, forse corrispondenti anche a due grossi proprietari terrieri, sono stati rinvenuti su tegole raccolte in un vasto territorio gravitante sulla piana di Partinico e precisamente in c.da Raccuglia (Partinico), a Scopello (Castellammare), Monte Iato e in c.da Namone (Carini).

R.M.C.

CHIESA DI S. CATALDO - LO SCAVO ARCHEOLOGICO

Le indagini archeologiche svolte in occasione dei lavori di restauro e recupero filologico della Chiesa di San Cataldo sono state finalizzate all'accertamento di eventuali preesistenze al di sotto delle evidenze attualmente visibili. Le fonti d'archivio, infatti, propendono a favore di una origine bizantina del complesso e soprattutto di una sua successiva fase normanna. I dati desunti dallo scavo archeologico non hanno però supportato tale antichità del monumento, per il quale si può ad oggi nel suo attuale aspetto confermare una datazione in età moderna.

Il complesso monumentale risulta costituito da quattro vani tra loro adiacenti (fig. 2): la Chiesa ad Ovest, la canonica con un ambiente antistante delle medesime dimensioni al centro e la stalla ad Est. Già nel 2000, inoltre, durante alcune indagini svolte dalla Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo, era stata messa in luce presso l'angolo sud-est della stalla una fornace circolare, indubbiamente precedente alla chiesa dal momento che risulta parzialmente coperta dai muri sud e est della stalla (fig. 3). Sulla base della tecnica

¹ Atti d'Ufficio Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

² Ci è pervenuto il toponimo tramandato dallo storico arabo Idrisi che denomina la baia *Al Ruk*.

costruttiva e dei materiali ceramici rinvenuti al suo interno, la fornace è stata datata intorno al XV - XVI secolo.



Fig. 2 Rilievo del complesso monumentale di S. Cataldo con indicazione delle indagini archeologiche



Fig. 3 Fornace scoperta durante le indagini del 2000

Le indagini archeologiche recentemente condotte si sono concentrate in una serie di saggi sia all'interno che all'esterno del monumento. È stata indagata con lo scavo l'intera trincea di fondazione lungo tutto il perimetro esterno della chiesa³; ciò ha permesso di portare alla luce una banchina in muratura addossata alla facciata della chiesa e due diversi piani pavimentali in acciottolato ad essa antistanti e tra loro sovrapposti (fig. 4).



Fig. 4 Facciata Nord della Chiesa



Fig. 5 Setto murario più antico inglobato nelle fondazioni della chiesa

L'acciottolato più antico sembra conservarsi integralmente, con un'estensione di m 7x6 e si presenta suddiviso in quadrati delle dimensioni di circa m 1x1 e delimitati da ciottoli piatti disposti di taglio. L'acciottolato soprastante, e di conseguenza il piano di calpestio più recente, è realizzato invece in maniera meno accurata, con ciottoli di medie dimensioni e si conserva per un'estensione massima di m 2,50, concentrandosi soltanto nell'area antistante l'ingresso alla chiesa.

Il dato sensibilmente più interessante desunto dall'indagine stratigrafica delle fondazioni proviene, però, dal lato posteriore della chiesa, a circa m 4 dall'angolo sud-ovest del vano (fig. 2, saggio A), dove già le indagini geofisiche avevano messo in evidenza una anomalia del sottosuolo. Completamente coperto dalle fondazioni del muro della chiesa e a una profondità compresa tra m -0,50 e -2,20 è stato messo in luce un setto murario più antico, con un orientamento N-NO - S-SE e completamente divergente con quello della struttura soprastante (fig. 5). Peraltro, proprio da tale punto provengono gli unici materiali medievali, nello specifico d'età islamica e normanna, rinvenuti nell'intera area di scavo e costituiti da alcuni frammenti ceramici relativi a un vaso con filtro, alcune anse di anfora medievale, un beccuccio-versatoio e un orlo riconducibile ad un catino carenato con orlo bifido in ceramica invetriata policroma.

Naturalmente questi pochi frammenti da soli non bastano per datare il complesso, ma potrebbero quanto meno rendere plausibile l'ipotesi di una frequentazione

³ Per indagare le fondazioni del muro orientale della chiesa è stato necessario scavare un saggio (saggio C) all'interno della canonica.

dell'area durante la dominazione normanna o, forse, già in età islamica. Di certo non è al momento possibile stabilire a che tipo di insediamento si possa ricondurre questa prima frequentazione, cioè se già riconducibile ad una chiesa o piuttosto ad edifici rurali legati alle attività produttive ampiamente documentate a partire dalla collina sovrastante e nel resto della zona circostante.

I due saggi indagati all'interno del monumento, rispettivamente presso l'angolo sud-ovest della chiesa (fig. 2, saggio B) e lungo il muro ovest della canonica (fig. 2, saggio B), scavati entrambi fino al raggiungimento del terreno vergine costituito da sabbia, non hanno restituito alcun tipo di evidenza o materiale archeologico.

Indubbiamente utile, invece, l'aver messo in evidenza la stratigrafia completa dei piani pavimentali all'interno della chiesa dove, al di sotto del più recente pavimento bicromo, in mattoni in marmo bianco e nero, è emerso un pavimento in mattoni in cotto e, ancora più in basso, un acciottolato conservatosi ed indagato per tutta l'estensione del vano.

Anche all'interno della canonica si ripete la medesima successione stratigrafica dei piani pavimentali, con un più recente pavimento in cotto che copre un più antico piano pavimentale in acciottolato.

Infine, l'ultima area oggetto d'indagine è stata la cripta, rintracciata già nel 2000 al di sotto del piano pavimentale della chiesa; a pianta quadrangolare, presenta delle dimensioni di m 1,80 x 1,80 ed è delimitata da un muro a secco costituito da ciottoli di medie dimensioni. Al suo interno era presente uno spesso strato di terra infiltratasi dall'esterno in anni recenti, come dimostra l'abbondante presenza di plastica. Lo scavo al suo interno ha restituito diversi resti ossei, conservati *in situ* al termine delle indagini, ma nessun materiale archeologico.

M. C.

BIBLIOGRAFIA

- DI STEFANO C.A. 1982, *Scoperta di due antiche fornaci nel territorio di Partinico*, in *Sicilia Archeologica* 49-50, pp. 31-36.
- DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Palermo, p. 81.
- FAZELLO T. 1558 (1992), *De rebus siculis*, in DE ROSALIA A., NUZZO G. (a cura di), Palermo.
- GIUSTOLISI V. 1976, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo, pp. 19-24.
- MANNINO G. 2008, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo, p. 101.
- POLIZZI G. 2012-2013, *Prospezione archeologica lungo il corso del fiume Nocella (Carini)*, Tesi di Laurea, Università di Palermo.
- SPATAFORA F. 2011, *Terrasini*, in *BTCGIT*, XX, Pisa-Roma-Napoli, pp. 507-509.
- VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis*, in *Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*. Quattro note (Studi di Archeologia, 2. Dipartimento di Beni Culturali - Sezione Archeologica, Università di Palermo), Palermo, pp. 123-181.